

Preoccupanti ipotesi in un progetto della Commissione difesa UEO

Pressioni per allargare l'area d'intervento NATO

In un documento si esortano i governi occidentali a «prepararsi» ad azioni militari fuori della zona di competenza dell'Alleanza Atlantica - Ferma opposizione dei comunisti

ROMA — La NATO estenderà la sua sfera d'influenza e d'intervento al di fuori dell'area geografica di sua competenza? L'ipotesi, che circola già da tempo in molti ambienti occidentali e che è stata adombrata a più riprese anche dal ministro della difesa, il socialista Lelio Lagorio, ha ricevuto ieri un altro preoccupante avvio dalla commissione difesa dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO), riunita a Roma in preparazione della prossima assemblea plenaria dell'organizzazione.

Il progetto è ancora espresso in termini non del tutto espliciti, ma manca solo il suggello della dichiarazione formale. Da molti altri ed inequivocabili segni si capisce che ormai l'obiettivo è quello di prepararsi, in tutti i modi e soprattutto a livello militare, per far intervenire all'occorrenza la NATO e l'UEO nelle zone «calde» prossime all'Europa. Si pensa evidentemente al Medio Oriente, all'Oceano Indiano, all'Africa e all'Atlantico sud. Nel punto 4 del «progetto di raccomandazione» della commissione, che oggi sarà messo ai voti, si invitano i governi occidentali a potenziare le loro forze in vista di un eventuale impiego in zone di

operazioni esterne all'area NATO. Alla luce di questo invito acquistano maggiore chiarezza certi interventi di Lagorio su un possibile impiego della nostra marina militare nel Mediterraneo in funzione di supporto di unità della sesta flotta americana impegnate in altri scacchieri.

E' una novità preoccupante, che se trovasse pratica attuazione (come sembra) si abbia tutta la volontà di fare) rischierebbe di coinvolgere nostre forze militari al di fuori dei loro compiti istituzionali e al di là di esigenze puramente difensive.

Questo nuovo corso della NATO dovrebbe avere — secondo l'UEO — una fase rapida di rodaggio e preparazione. I governi dell'Europa occidentale dovrebbero preoccuparsi subito di organizzare esercitazioni navali comuni con i paesi esterni all'alleanza, fornitori di petrolio e di minerali «strategici» per l'Europa. Intanto si dovrebbero predisporre piani di spiegamenti navali — raccomanda l'UEO al punto 5 del progetto — in zone esterne alla NATO, con l'obiettivo di salvaguardare il passaggio delle navi alleate in caso di conflitti locali.

Contro queste ipotesi oggi voteranno i rappresentanti co-

munisti in commissione difesa dell'UEO, il senatore Ugo Pecchioli e l'on. Bruno Bernini. L'UEO parte dal presupposto che, di fronte all'aggravarsi delle tensioni e delle frizioni nelle aree vicine all'Europa, i paesi occidentali del vecchio continente debbano prepararsi a rispondere soprattutto in termini militari. Nella relazione del laburista inglese Maurice Miller, che è alla base del «progetto di raccomandazioni», si parte ad esempio dalla convinzione che tutte le difficoltà internazionali siano il risultato del potenziamento militare sovietico e in particolare della sua flotta.

In una conferenza stampa convocata ieri mattina al Senato, lo stesso Miller e il democristiano italiano Stefano Cavaliere, presidente della commissione difesa UEO, hanno sostenuto che il progetto di allargare i compiti e la sfera d'influenza della NATO partono dal presupposto di una «quasi inevitabile» dello scontro. In quest'ottica gli stessi movimenti di liberazione dei paesi emergenti, i processi di rinnovamento dei popoli, le lotte per la conquista dell'indipendenza piena e dell'autonomia vengono considerati esclusivamente come minacce.

Quest'impostazione è stata

giudicata negativamente dal compagno Pecchioli. La sicurezza europea — ha detto nel suo intervento in commissione — deve ritrovarsi in una politica dei paesi dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea Occidentale i cui capisaldi siano la ripresa del dialogo, l'interruzione della spirale al riarmo dei due blocchi, l'impegno per il reciproco disarmo, e, intanto, per l'eliminazione dal teatro europeo sia degli SS 20 sovietici che dei Pershing e Cruise americani. Una politica che si basi su un impegno globale per affrontare i problemi tremendi del sottosviluppo attraverso un ruolo attivo dei paesi sviluppati verso i paesi poveri, nel pieno rispetto della loro indipendenza. Nella discussione che si è sviluppata nel pomeriggio (ha parlato anche il compagno Bernini) molti oratori hanno espresso perplessità sulle recenti dichiarazioni di Reagan sulla eventualità di una guerra nucleare limitata all'Europa e hanno sollecitato l'organizzazione a chiedere chiarimenti sulle posizioni dell'amministrazione USA che paiono mettere in discussione la strategia NATO.

Daniele Martini

Papandreu: per la Grecia nella Nato siamo pronti a negoziare

NEW YORK — La Grecia non ha intenzione di prendere «misure unilaterali». «Non vogliamo trascinare il paese in una avventura. Siamo pronti a cominciare negoziati» sulla appartenenza alla NATO e sulle basi americane. Lo ha affermato ieri il premier greco Papandreu in una intervista alla rete televisiva americana ABC.

Papandreu in particolare ha detto che il vero pericolo viene da est, dalla Turchia, mentre la NATO pretende che le difese siano dirette a nord (verso l'URSS) da dove non proviene alcuna «reale minaccia». «Che interesse ha la Grecia di appartenere ad una simile alleanza?».

La Grecia — ha aggiunto — desidera avere buone relazioni con gli USA e con l'URSS, «non auspica un confronto tra le grandi potenze», ma vuole avere il diritto di «decidere del proprio futuro».

Infine, circa la decisione di concedere lo status di ambasciata all'ufficio di rappresentanza dell'OLP, Papandreu ha detto che si tratta «di un messaggio per il mondo: finché non sarà riconosciuto il diritto all'esistenza per il popolo palestinese come per quello israeliano non vi sarà pace in Medio Oriente».

Primo bilancio della grandiosa marcia di sabato

Più giovane e più maturo il pacifismo britannico

Nel movimento creato da Russell le nuove generazioni portano forze e idee nuove L'amministrazione laburista dichiara la regione di Londra «zona disatomizzata»

Del nostro corrispondente LONDRA — «Neutron bomb, neutron bomb», avverte la cantilena profonda del coro punteggiato dai colpi funerei della grancassa: venti musicisti stanno in cerchio sull'erba umida di Hyde Park — una chiazza di colori sgargianti sotto il cielo grigio — e danzano lenti, coi loro strumenti, come una frotta d'arlecchini usciti da una tenda immaginaria a dir la propria — in tutta serietà — davanti ad una platea di oltre 200.000.

Volti puntati di verde, cremisi e ocra, il fungo rovesciato dell'atomica giù per la fronte e le guance: così sabato scorso la manifestazione pacifista ha avuto il suo momento più alto. La pace si è accampata per un giorno nel cuore di Londra: vi resterà a lungo, come promette l'amministrazione laburista della regione (GLC) che ha proclamato «una zona disatomizzata neutrale» su tutto il territorio di sua giurisdizione.

Torniamo ad Hyde Park. I ragazzi e le ragazze in abiti da circo rotondo occhieggiate ammirate sulla folla mentre la voce si staglia in una serie angosciosa di acuti sommessi e persistenti: un «fall out di morte», la disintegrazione del suono, l'olocausto dell'espressione umana. Due gesti simbolici che si tengono per mano: quello del GLC

laburista che promette di erigere una segnaletica speciale che proclama la pace in tutta la regione, e quello del gruppo musicale che mima, a gesti, parole e accordi, il pericolo e la salvezza che sta nella coscienza, nella volontà, nella lotta dei molti. La corsetta fa un acuto ed è subito jazz: il ritmo della vita, la gioia di difenderla, il desiderio di spingerla ancora più in alto. Sono passate due generazioni dai tempi di Bob Dylan e il CND si è sviluppato, si è fatto adulto come la musica dei giovani sul prato bagnato: non c'è più solo la protesta, ma una sinfonia più avanzata che oppone per affermare. L'idioma musicale che i ragazzi col flauto ed il violino, il tamburo e la tromba, hanno portato ad Hyde Park, ha dentro i Beatles e gli Stones, un tocco di «ska» e molto «reggae», scivola ironico su una piuma «funk» per poi erompere nel «punk» più serio. È il linguaggio di chi si è autoeducato a capire da che parte sta il futuro, la creatività e una mano amica, l'impegno produttivo ed il riscatto civile.

Questo, credo, dà meglio di ogni altra cosa la misura del successo travolgente (al di là delle aspettative) che ha incontrato sabato il raduno nazionale del CND (campagna per il disarmo nucleare). Una marcia della pace come mai ce ne erano state, anche nel paese di Bertrand Russell che già alla fine del '50 tenne a battesimo la protesta antinucleare, la resistenza passiva ed i «sit-in». Il successo, per il vecchio movimento pacifista, consiste nell'aver riscoperto se stesso incontrando un «eco nell'animo e nella mente di chi, vent'anni fa, non era ancora nato ed ora arriva, fresco di forze e di idee, a portare il suo contributo spontaneo e creativo, dalla musica al manifesto, dal gesto alla parola, con uno stile che nessuno può avere insegnato o prescritto.

C'erano forse 250.000 persone ad Hyde Park e non vi è stato un solo incidente: è stata la dimostrazione più grossa e più pacifica di tutti i tempi. Il CND si è moltiplicato di dieci volte nel giro di un anno: è una federazione di gruppi autonomi, mille o forse più, che sabato scorso, dalle regioni e dalle province britanniche, sono venuti a rappresentare l'unità della maggioranza dell'opinione pubblica del paese sotto il simbolo della pace.

Anche questo dato. In una giornata sola sono stati distribuiti più di 250 mila cartelli col simbolo antinucleare e oltre 750 mila manifestini. È stata

raccolta, a forza di monetine e banconote dentro secchielli di plastica, una cifra che supera i 200 milioni di lire. Ma la vera forza — come dice la stampa londinese — a prendere atto della campagna di pace, a desiderare da ogni tentazione di denigrarla ingiustamente, ad acconsentire invece ad una spiegazione, una controspiegazione, un possibile «dialogo» con chi vuole assicurarsi un avvenire sicuro. Le dimostrazioni pacifiste continuano in tutta l'Inghilterra e andranno avanti nelle prossime settimane.

Antonio Bronda

Siegfried Ginzberg

A Madrid mentre la Spagna sta per decidere l'ingresso nella NATO

Riapre la Conferenza sulla sicurezza

Nostro servizio
MADRID — Riprende questa mattina, dopo tre mesi di interruzione, al palazzo dei congressi, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), seconda fase della verifica dell'applicazione degli accordi di Helsinki del 1975 e del loro eventuale sviluppo. Vi partecipano, come è noto, tutti i paesi dell'Europa orientale e occidentale meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada. Poche ore dopo la riapertura della conferenza, il parlamento spagnolo si riunirà in seduta plenaria per affrontare lo spinoso problema dell'ingresso della Spagna nella NATO a proposito del quale, nel settembre scorso, il governo sovietico aveva inviato a quello di Madrid una nota ufficiale che ravvisava nel processo di allargamento dell'alleanza militare atlantica alla Spagna un elemento grave di rottura dell'attuale equilibrio tra i due blocchi.

La contemporaneità dei due avvenimenti è del tutto casuale ma la loro interdipendenza è tale che fin dal primo giorno la conferenza per la sicurezza europea esordisce in un clima di tensione e di provvisorietà in attesa del voto delle Cortes che tuttavia — dato l'attuale rapporto di forze tra sinistra (contraria all'ingresso della Spagna nella NATO) e il centro-destra (favorevole), e nonostante l'ostilità della maggioranza degli spagnoli all'atlantizzazione del loro paese — non può che essere di approvazione del progetto governativo, fondato sul principio secondo cui «nelle circostanze attuali la Spagna non può essere neutrale e deve trovare il proprio posto nella comunità atlantica».

La Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, iniziata nel settembre del 1980 e già sospesa due volte senza risultati tangibili, rischia dunque di ritrovarsi in un vicolo cieco. In effetti, se è vero che l'incontro di New York tra il ministro degli esteri

sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Haig aveva riaperto, un mese fa, le porte della speranza nella ripresa del dialogo tra le due superpotenze in tema di riduzione degli armamenti (che è uno dei due temi centrali, con i diritti dell'uomo, dell'atto finale di Helsinki e della conferenza di Madrid), è altrettanto vero che l'imminente voto di adesione della Spagna alla NATO e il nuovo clima di tensione instauratosi in Polonia riducono non poco le dimensioni di quella speranza.

A ciò bisogna aggiungere però altri tre fatti nuovi rispetto al precedente «round» della conferenza: la vittoria di Mitterrand e dei socialisti in Francia ha certamente mutato in modo radicale gli orientamenti di politica interna ma assai meno quelli di politica estera per ciò che riguarda i rapporti con l'URSS; i problemi della difesa europea e gli euromissili. Tuttavia la nuova delegazione francese a Madrid,

se non sembra portatrice di proposte originali, potrebbe avere un atteggiamento più favorevole nei confronti di una conferenza europea sul disarmo che il presidente francese vedrebbe volentieri a Parigi se vi fosse in presenza un gesto di buona volontà dell'URSS. D'altro canto il crescere di una immensa corrente popolare per la pace e contro il riarmo nucleare in paesi atlantici come la Repubblica federale tedesca, l'Inghilterra, l'Italia, il Belgio, l'Olanda, la Francia (atlantica solo per metà) non può lasciare indifferenti quei governi e le loro rispettive delegazioni alle trattative di Madrid.

E c'è infine la vittoria socialista in Grecia da mettere in conto nelle novità europee e se Papandreu sembra oggi meno radicale di ieri nella sua ostilità all'appartenenza della Grecia al blocco atlantico nulla impedisce alla sua delegazione di svolgere qui un ruolo positivo per la distensione. Ed è forse ispirandosi a queste novità che,

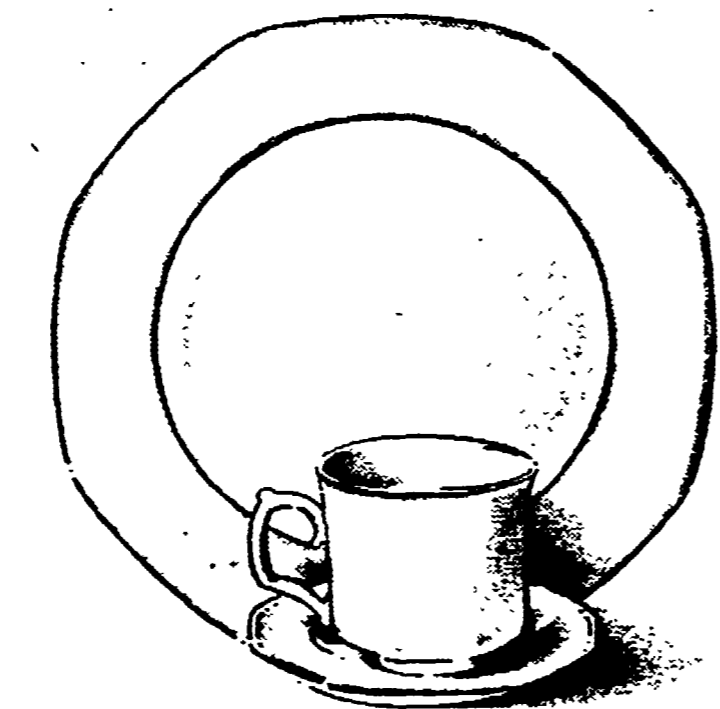
arrivato domenica sera a Madrid, il capo della delegazione sovietica Leonid Iliev si è detto fiducioso «in un accordo che potrebbe rispondere agli interessi dei popoli europei e non solo europei».

Augusto Pancaldi

A tavola: il piacere di scegliere.



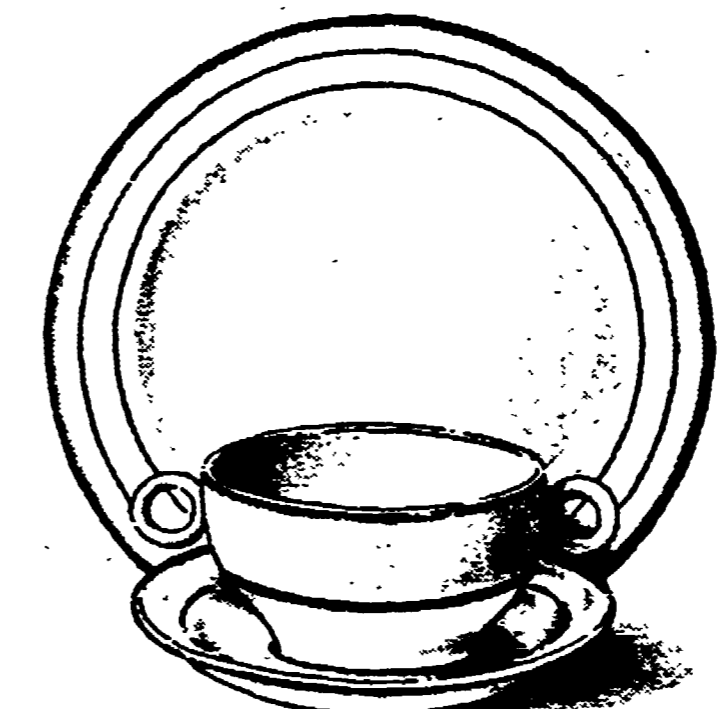
Porcellana tedesca, esclusiva IR, fiore rosso lacca



Porcellana tedesca, esclusiva IR, fiore azzurro



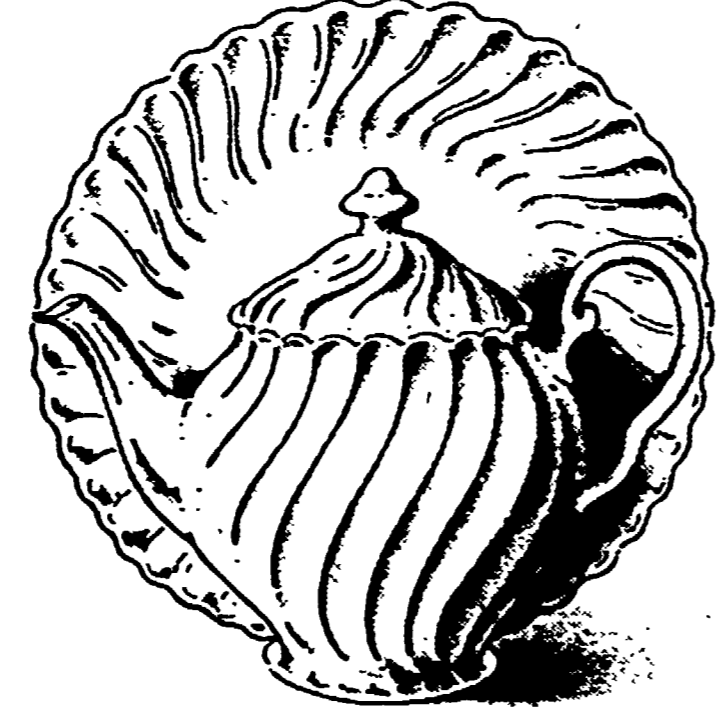
Targhina forte inglese, decoro 'vecchi castelli'



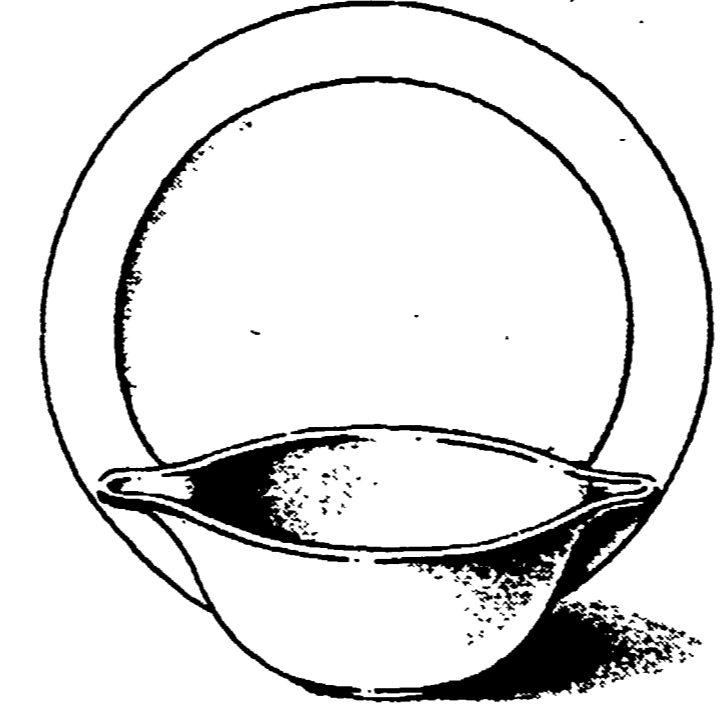
Ceramica italiana con fili neri



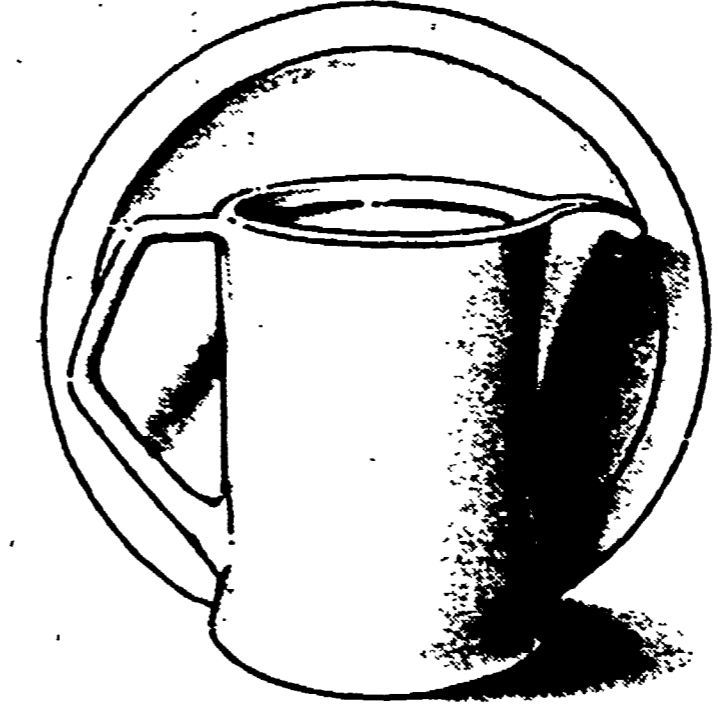
Porcellana tedesca, esclusiva IR, decoro botanico



Targhina forte inglese, colore bianco



Ceramica italiana, color ricca madreperla



Porcellana tedesca, forma moderna, doppio spessore

Il piacere di scegliere tra la porcellana tedesca e la ceramica inglese, tra il classico e il moderno, tra la forma e le decorazioni.

Il piacere di comporre il vostro nuovo servizio come più vi piace, dalla tazzina alla zuppiera.

Il piacere di visitare il più ricco negozio della città: il reparto casalinghi.

la Rinascente